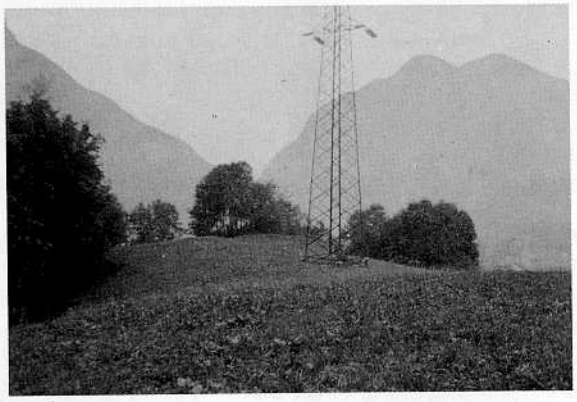
PARRE (Bergamo)
Loc. Castello

Abitato protostorico e romano

Nel corso del 1983 con due successive campagne nei mesi di giugno, ottobre e novembre si è condotto in località Castello a Parre Inferiore uno scavo archeologico motivato da un progetto di lottizzazione dell'area che già nel secolo scorso aveva restituito un rilevantissimo ripostiglio di fonditore conservato ora al Museo Archeologico di Bergamo.

Si è proceduto all'esplorazione di quasi 2.000 mq di terreno con 14 saggi di scavo distribuiti su una superficie complessiva di ca. 13.000 mq compresi nei mappali 3048, 2678, 3340, 3339, 3047 e 3049 del F. 27 del Comune di Parre.



36 - **Parre, loc. Castello**
Veduta generale.

37 - **Parre, loc. Castello**
Saggio B 5.

Topografia, antecedenti e situazione all'inizio dello scavo

La località Castello è un terrazzo fluviale posto sulla destra idrografica del fiume Serio e dominante la confluenza con la valle Nossana.

Il terrazzo di forma triangolare si trova a m 580 ca. di altezza s.l.m., presenta pareti scoscese a strapiombo sulle due valli e una superficie degradante da E ad W dominata da una collinetta morenica, forse adattata con un parziale spianamento.

Sul lato W sale l'antica mulattiera della contrada di Ponte Nossa che collega il fondo valle con il paese di Parre: un tempo essa si presentava all'arrivo profondamente incassata fra due pareti, ma la situazione attualmente non è più percepibile per l'innalzamento del piano stradale dovuto all'interramento dell'acquedotto.

In un punto marginale del terrazzo, ora non più identificabile con precisione, nel 1883 fu scoperto durante lavori agricoli a 0.70 m di profondità un pozzetto circolare coperto da una lastra litica e contenente un ricchissimo ripostiglio di bronzi della I età del Ferro: si trattava di più di 1.000 Kg di bronzi, in parte panelle circolari di forma piano-convessa, in parte oggetti di adorno frammentari.

Dalla tipologia dei reperti si desume la natura del ripostiglio attribuibile ad un fonditore. Del complesso si salvò solamente una minima parte (230 reperti circa) di cui rimane un'esauriente relazione in un articolo comparso nel 1900 (G. Mantovani, *I bronzi preistorici di Parre*, in *"Notizie Archeologiche Bergomensi"*, Bergamo, 1900), nel quale si accenna pure a scavi *in loco*, risultati, a detta del Mantovani, infruttuosi ("null'altro si riscontrò negli scavi tranne poche ossa umane ed alcuni ruderi residuati del castello atterratovi per costruire nel 1519 coi suoi materiali la chiesa della Madonna dell'Apparizione" di Ponte Nossa).

Lo studio affrontato in anni più recenti su alcuni oggetti del ripostiglio (R. De Marinis, M. Gustin, *Qualche considerazione sulla cronologia e diffusione delle fibule semilunate*, in *"Preistoria alpina"*, vol. II, 1975, pp. 237-253) circoscrive l'epoca di deposizione del ripostiglio agli inizi del V sec. a.C. (Golasecca III A), pur essendo la quasi totalità degli oggetti riferibile al Golasecca II (HaD - VI sec. a.C.).

38-39 - **Parre, loc. Castello**
Un frammento di fibula ad arco serpeggiante e un pendaglio a secchiello.

L'Amministrazione comunale di Parre approvò nel 1983 un piano di lottizzazione del sito, formulato in base alla Legge Regionale 63/2.11.1978; esso prevede la costruzione di 4 case unifamiliari.

In previsione della costruzione della prima casa, progettata per l'estate 1983, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia diede perciò inizio ad uno scavo archeologico preventivo, motivato dalla scoperta in superficie di frammenti ceramici dell'Età del Ferro e dalle tracce di strutture murarie rivelate dalla foto aerea (volo Regione Lombardia 1975 b.n., fotogr. 4111 f. 33 strisc. 7B - Alifoto Torino).

Lo scavo

Lo scavo ha interessato un'area di 2.000 mq ca. in quattordici sondaggi dislocati nei mappali succitati.

Dopo il primo sondaggio (Saggio A), condotto nell'area in cui era prevista la costruzione della prima casa, si è deciso, considerato il risultato positivo dell'esplorazione, di aprire altri vasti saggi in zone, diverse per esposizione e pendenza del terreno, nelle quali risultavano dalla foto aerea tracce indizianti probabili strutture murarie sottostanti. Ciò allo scopo di definire l'entità e l'estensione dell'insediamento antico ed acquisire elementi per decidere i provvedimenti di tutela e vincolo del sito.

L'intervento esplorativo ha permesso di evidenziare i resti di un insediamento protostorico che sembrerebbe avere avuto inizio nell'età del Bronzo finale ed essere continuato ininterrottamente nella I e II Età del Ferro con successive persistenze nel I sec. a.C. e in epoca romana imperiale.

Le fasi più antiche dell'abitato sono documentate da manufatti ceramici riferibili alla cultura di "Luco-Meluno", nota nell'area alpina orientale; la frequentazione del sito nel V sec. a.C., epoca di deposizione del ripostiglio di fonditore rinvenuto nel 1883, è contrassegnata dalla presenza di alcuni bronzi tipologicamente ascrivibili a quel periodo (pendagli a secchiello, un frammento di fibula ad arco serpeggiante etc.), cui segue nell'abitato una fase "retica" (vari frammenti di bicchieri) terminante con il processo di romanizzazione che è documentato da materiali del I sec. a.C..

In alcune zone dell'area (in particolare nel Saggio B 5) è rilevabile una persistenza abitativa anche in epoca romana imperiale.

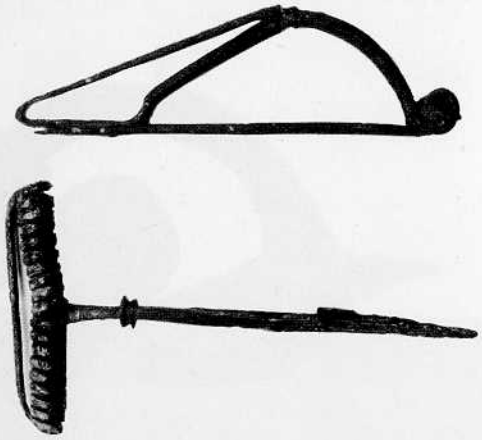
Tolto lo strato di coltivazione (asportato per i primi 20 cm con mezzo meccanico) compaiono, sotto un diffuso strato di crollo, resti di strutture abitative (ad es. i muri 16 e 19) attribuibili, sembra, al tipo noto nell'area alpina; hanno lati ortogonali costituiti da una zoccolatura in pietre a secco miste (ciottoli, pezzi di conglomerato e di pietra locale grigia) delimitante ambienti a pianta quadrata o rettangolare con piccole suddivisioni interne. L'alzato ligneo delle pareti è documentato in un caso (US 17) da resti di legno combusto con tracce di intonaco. In area marginale corre un muro a secco (US 8) con funzioni di contenimento del pendio.

In altri casi la presenza protostorica più antica è documentata dall'esistenza di lenti antropizzate (US 20) o di resti di fondo di capanna col perimetro delimitato da pietre non contigue e irregolari (US 13).

Alla fase romana tardo repubblicana ed imperiale sono invece pertinenti le strutture del saggio B 5.

I saggi di scavo hanno evidenziato ovunque, salvo che nel saggio B 3, la presenza dei resti archeologici per altro già in parte suggeriti, seppur nebulosamente, dalla foto aerea.

Essendo l'indagine finalizzata alla verifica, su vasta estensione, delle presenze archeologiche, ci si è limitati a portare alla luce i resti delle strutture, costituiti a questo livello da vasti strati di crollo; ovviamente restano da scavare nei vari saggi i resti abitativi, liberandoli dal crollo, e il deposito archeologico che ha uno spessore variabile da m 0.40 a m 1.20 e che compare, in alcune zone a 15/20 cm dal piano di campagna, in altre al di sotto dello strato agricolo a -0.40/0.50. Resta quindi ancora da chiarire la sequenza



40-41 - **Parre, loc. Castello**
Il bicchiere tipo Lovere e le fibule di schema medio La Tène rinvenuti in associazione con altri vasi e vaghi di collana nella US 23.

archeologica in stratigrafia verticale. La stratigrafia orizzontale è pure non definibile se non con larga approssimazione. Tuttavia, come risulta dai seguenti brevi cenni ai singoli saggi, pare già possibile individuare degli ambiti cronologici di frequentazione preminenti nelle diverse aree esplorate.

SAGGIO A

Insiste sull'area della prima casa edificanda ed ha una superficie di mq 608 (m 38 E/W x m 16 N/S).

Sotto lo strato agricolo compaiono nel lato W degli allineamenti ortogonali (US 16, 19 etc.) costituenti il perimetro di uno o più ambienti di una struttura abitativa con zoccolatura basale in ciottoli e pietre a secco le cui fondazioni sono tagliate nello strato morenico di fondo. La presenza di una trave combusta (US 17) lungo il muro 16 è una testimonianza della struttura lignea delle pareti al di sopra della zoccolatura basale in pietra.

Nella zona centrale del saggio si presenta un diffuso strato di crollo di pietre (US 15). Nel lato E compaiono degli allineamenti E/W, una lente di terreno scuro untuoso (US 21) e il muro perimetrale 8 di probabile contenimento del pendio.

Nell'angolo N/W rimane un tratto del perimetro di un fondo di capanna della I Età del Ferro (US 13).

Salvo per quest'ultima struttura, non disturbata da successive costruzioni, per le altre non è per ora possibile precisare l'epoca di appartenenza perchè il materiale rinvenuto al di sopra dei resti di muratura e del crollo interessa vari ambiti cronologici: il V sec. a.C. (un framm. di fibula ad arco serpeggiante etc.), il I a.C. (un arco di fibula tipo Cenisola, frammenti di ceramica a vernice nera etc.), l'epoca romana imperiale (monete). Si deve perciò presumere il sovrapporsi di strutture più recenti su strutture più antiche e il riuso delle stesse per più periodi. Tale fatto, unito al forte dilavamento e all'erosione subita dai resti archeologici per la situazione di pendio, rende quindi ardua una suddivisione in fasi.

Di particolare rilievo è un gruppo di cinque vasi, associati a perle di pasta vitrea gialla e a due fibule in bronzo, rinvenuti in una fossetta (US 23) scavata nello strato argilloso sterile all'esterno dj una abitazione. Tra i vasi, in corso di restauro presso il Laboratorio della Soprintendenza Archeologica, sono riconoscibili un bicchiere tipo Lovere e uno tipo Dos dell'Arca associati a due fibule di schema medio La Tène con staffa ripiegata ed agganciata alla sommità dell'arco e molla bilaterale (I sec. a.C.). L'associazione, al di là della funzione specifica (piccolo ripostiglio?), ha un interesse scientifico notevole, essendosi per la prima volta trovati uniti tali elementi che in scavi recenti e del passato, lombardi e non, erano comparsi fuori contesto.

SAGGIO AI

Aperto sulla sommità della collinetta morenica a N del sito, ha una superficie di mq 25.

Al di sotto dello strato agricolo compare una lente di terreno antropizzato di forma ovale (US 20), contenente reperti ceramici indicativamente ascrivibili all'età del Bronzo Finale, orizzonte di Luco-Meluno.

SAGGIO B

Aperto a S del saggio A, misura m 25 E-W x m 20 N/S con un allargamento di m 5x5 nell'angolo S/E per una superficie complessiva di mq 525.

Al di sotto dello strato di terreno agricolo compare su una vasta porzione a N/E lo strato morenico sterile (US 100), mentre nella parte W lo strato morenico sterile è tagliato dalla fondazione di una struttura, attribuibile sulla base di un primo esame dei materiali rinvenuti all'Età del Ferro, di forma quadrangolare forse con doppio ambiente: il primo delimitato dai muri 124, 133, 113 e 140 (?); il secondo da 112, 141 (?) con uno spazio libero nel mezzo. Questo secondo ambiente risulta in parte spoliato in epoca romana (?) come suggerirebbe l'esame, del tutto preliminare, del riempimento della buca di spoliazione (US 103).

Nell'allargamento dell'angolo S/E nel saggio si porta al-

la luce una struttura probabilmente romana a perimetro rettangolare delimitato da muri in ciottoli e pietre (US 128, 129, 130). Al centro di tale ambiente compare uno strato compatto (US 126) contenente rari frammenti di laterizio.

Nell'area centrale del saggio non si è ancora esaurita l'asportazione dello strato agricolo.

SAGGIO B1 - B2 - B5

I tre saggi contigui coprono un'area di mq 300 ca..

Salvo nella fascia S, su tutta la superficie si evidenzia uno strato diffuso di crollo nel quale si individuano molti allineamenti raggruppabili per diversità di tecnica costruttiva in due tipi:

a) - piccoli ambienti di forma rettangolare con muretti in ciottoli di medie dimensioni legati con malta;
b) - allineamenti formati o da un doppio basamento regolare o, in due/tre casi, da una fila di pietre ben squadrate di roccia locale, con andamento E/W e N/W-S/E, posti ad W dei predetti piccoli ambienti e presumibilmente più antichi (US 150, 136, 155 etc.). Tra gli uni e gli altri si estendono diffusi, ininterrotti strati di crollo.

Quanto all'epoca di costruzione si può affermare che, sebbene i reperti provenienti dalla soprastante US 104 siano rimaneggiati ed inquinati da reperti moderni, tuttavia si possono enucleare almeno due fasi: la prima della fine del II/I sec. a.C. (ceramica a vernice nera, frammenti di ollette decorate "ad impressioni ad alveare" del tipo noto nel LT D etc.); la seconda del periodo romano e tardoantico (moneta di Gallieno etc.).

SAGGIO B4

Trincea di m 2.50 E/W x 35.50 N/S per complessivi 72 mq, tracciata tra il saggio B e il saggio C2.

Lo strato archeologico si presenta a 15/20 cm dal piano di campagna. Le US sono relative a strati antropizzati disseminati di sassi (US 145), a un lembo di muretto (US 144) inserito in uno strato di argilla sterile, a un muro con andamento N/S (US 147) ortogonale a un altro muretto con andamento E/W (US 146), a lenti o chiazze non meglio, per ora, definibili (US 142 e 148), il tutto inframmezzato da strati di terreno morenico più o meno in posto (US 100 e 143). Nella zona centrale del saggio a contatto con B6 i reperti ceramici sono particolarmente abbondanti e pertinenti al II/I sec. a.C.

SAGGIO B6

Trincea E/W di m 3x20 di complessivi mq 60.

Presenta a 15/20 cm dal piano di calpestio un proseguimento dello strato archeologico ricchissimo di reperti (US 145) presente nel saggio B4.

A E compare lo strato morenico sterile salvo per una piccola lente di terreno antropizzato (US 149) contenente sassi forse pertinenti ad una struttura e frammenti di laterizio.

SAGGIO C - C1 - C2

Il saggio C, aperto ai margini S del sito verso la valle Seriana, là dove è ubicabile la scoperta ottocentesca del ripostiglio, interessa un'area di mq 150. Risulta una zona tutta rimaneggiata forse dagli scavi condotti da Gaetano Mantovani nel 1884 alla ricerca di strutture e resti pertinenti al ripostiglio. Compaiono molti frammenti di laterizio sminuzzati, frammenti di ceramica della seconda metà del 1400, elementi rari del V sec. a.C..

I saggi C1 e C2, contigui, sul lato W, a C, coprono un'area di mq 170 ca..

In mezzo ad uno strato diffuso di crollo si evidenziano alcuni allineamenti (US 66 e 70), fosse di butto del materiale (US 76 e 75) etc..

I materiali emersi dallo scavo dello strato agricolo che copriva i resti archeologici, sono pertinenti a più epoche (un pendaglio a secchiello in bronzo del V sec. a.C., una dramma padana in argento, frammenti di ceramica a vernice nera, materiali del 1400).

SAGGIO D

Aperto nel lato W del pendio al margine S verso la valle Nossana, interessa un tratto di muro (64) in blocchi di conglomerato emergente da sotto la coltre erbosa: si tratta di un muro a secco di epoca imprecisabile che cinge il lato W del terrazzo. Il muro è coperto da uno spesso conoide di terreno contenente ceramica del 1400. Una trincea di verifica dell'epoca di fondazione ha dato per ora esito negativo.

La presenza di strutture insediative riferibili a tutto il I° millennio a.C. e all'epoca romana imperiale, l'esistenza di una fase culturale — quella di "Luco-Meluno" — pressochè ignota nella regione lombarda, il collegamento tra una fase dell'abitato e il ripostiglio scoperto nell'800 ed il legame con i vicini giacimenti metalliferi di materiale argentifero e piombo del monte Trevasco, fanno della località Castello uno degli archivi archeologici più interessanti della regione. Il suo scavo permette di gettare luce sul mondo alpino così poco noto in Lombardia in epoca protostorica e romana.

Inoltre, l'antichità del toponimo *Parre*, citato in una pergamena del 928 (A. Mazzi, *Corografia bergomense*, Bergamo, 1880) ed i risultati dei recenti scavi ci inducono ad ipotizzare che essa sia da identificare, come già suggerì Gaetano Mantovani, con la *"Orobiorum Parra, unde Bergomates Cato dixit ortos etiamnum prodente se altius quam fortunatius situm"*, citata in un passo pliniano (Plinio, *Nat. Hist*, III, 17, 124-125).

Da quanto sopra esposto emerge quindi il rilevante interesse storico-archeologico del sito i cui depositi, come hanno dimostrato le scoperte ottocentesche e gli scavi eseguiti nel 1983, sono per buona parte integri, non intaccati da profonde arature (l'area è a prato stabile; nel passato fu soggetta a coltivazione di patate e granturco).

Per tali ragioni si è inoltrata al Ministero una richiesta di vincolo diretto su tutta l'area, lasciando libera la sola zona del saggio C.

Raffaella Poggiani Keller

Lo scavo, durato 50 gg., è stato finanziato dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia (L. 11.000.000) con la collaborazione della Comunità Montana dell'Alta Valle Seriana, che ha fornito 2 operai nella prima fase dei lavori (S. Pedrocchi e M. Gorra) e 5 nella seconda (B. Rossi, D. Rigamonti, I. Balduzzi, G.M. Zanoletti, G.L. Merlini) per complessivi 160 gg. di lavoro e ha dato un contributo di L. 2.000.000. Anche la Banca Popolare di Clusone ha concesso L. 500.000. Il Comune di Parre ha contribuito allo scavo con la somma di L. 2.000.000, mentre la Biblioteca Civica di Parre ha fornito 1 operaio (C. Troletti) per gg. 27.

Lo scavo, diretto da R. Poggiani Keller con l'aiuto di M. Giacomini della Soprintendenza Archeologica, si è avvalso degli operatori della ditta UNARLO di Marco Marcias (M. Marcias, C. Cuni, dr. E. Esposito, F. Magri, dr. A.M. Tosatti, dr. C. Agrippa, dr. E. Boldrini, S. Rossin, F. Carminati) ed ha potuto usufruire anche del prezioso contributo volontario delle dr.sse F. Cantarelli e C. Poggiani Spelgatti, di A. Della Torre, B. Rossato e F. Aciotti, O. Pesenti, G.F. Pesenti, M. Imberti per complessive ore 510.

Al geologo dr. S. Chiesa si deve la consulenza sullo scavo.

Un particolare ringraziamento va a quanti hanno facilitato l'intervento: l'arch. L. Fiorina, il geom. Covelli e il dr. Calvo della Comunità montana; le prof.sse G. Imberti e R. Carissoni del Comune di Parre; il signor Fiorina per le foto aeree; la famiglia Troletti.